

“Quando esondano i fiumi, ma anche i cuori”

Testimonianza di un angelo della Romagna

Cari amici, oggi pubblichiamo volentieri una toccante testimonianza della recente alluvione in Romagna. Eccola:

Lunedì 15 Maggio: un giorno come tanti. Si scoprirà poi essere *l'ultimo giorno normale*. A Forlì è allerta rossa e le scuole saranno chiuse dal giorno successivo; ma nessuno può immaginare cosa accadrà. Intanto, la vita ti mette di fronte a degli eventi inaspettati e la sera, di corsa, sono dovuta tornare a Torino dalla mia famiglia.

Martedì 16 Maggio. La giornata infinita: dalle prime ore dell'alba si capisce che non sarà una pioggia normale e, da Torino, non posso fare altro che aggiornarmi continuamente dalle dirette di Forliday.it; cerco di lavorare, ma la testa va alle storie Instagram dei primi amici che iniziano a postare video di rivoli d'acqua in città, di fiumi che scorrono arrabbiati, di ponti che vengono chiusi. Alle 17.20 la città è tagliata in due. Subito dopo anche la A14 viene chiusa; si inizia a percepire la paura, si inizia a capire che la notte sarà lunga. Io, impotente e a 400 km da casa, inizio a fare la mappa mentale della città per capire quale dei miei amici se la stia vedendo brutta. Tutta la notte la passo a messaggiare con chi, dalle finestre, guarda l'acqua arrivare inesorabile. Ormai è vicinissima e si aspetta che accada il peggio.

Mercoledì 17 Maggio. Il risveglio. L'Apocalisse: Continuano i contatti con chi è sul posto tramite messaggi e social. Le immagini non lasciano spazio alla speranza: solo lacrime. Storie di amici senza una casa, storie di vie che non ci sono più, di strade crollate, di paesi isolati. Quanto a me, la fortuna ha bussato alla mia porta: casa mia è stata graziata.

Giovedì 18 Maggio (e giorni seguenti). La svolta: L'emergenza non è ancora finita, ma si pensa solo a come ripartire. Io, ancora a Torino, penso solo a quando potrò tornare. Divento ossessionata dal sito di Autostrade per l'Italia; devo capire che strada posso fare, devo andare ad aiutare. E, mentre cerco un itinerario ancora percorribile, vengo a sapere che in



Romagna nei negozi non si trovano più stivali di gomma. Nessun problema, a Torino ci sono; esco e ne compro un po' anche per i miei amici.

I giorni passano lenti, ma finalmente venerdì 19 maggio riesco a partire. Dopo quasi 8 ore raggiungo la città. Uscita dal casello autostradale, un colpo al cuore. Capisco che c'è qualcosa di diverso nell'aria, più mi avvicino alle zone colpite, più vedo mezzi di soccorso, elicotteri in cielo, esercito in terra. E le persone... Nessuno che cammina normalmente. Solo persone infangate, con gli stivali ai piedi ed una pala in mano.

Non passo neanche da casa. Prima tappa, un amico con tutto il garage allagato. Due abbracci e la gioia nel sentirgli dire “è solo acqua, si asciugherà”. Seconda tappa, la mia pizzeria preferita. La raggiungo a fatica perché dopo tre giorni il fango è ancora all'altezza delle ginocchia in tutta la via. Parcheggio lontana e, avvicinandomi, vedo il mio amico proprietario

che mi fa: “tranquilla, qui buttiamo tutto, non si salva niente, però mi sto già muovendo per cercare il locale nuovo”. Ad una settimana dall'alluvione, ne ha già visti otto! Nonostante tutto capisco che non è finita, che c'è speranza!

Terza tappa, una via dietro casa. A caso. Due passi e sei subito pala in mano a spalare il giardino di chissà chi, per permettere l'accesso a casa. Scene di un mondo che non c'era e che da oggi c'è, a cui è meglio abituarsi alla svelta. Non è il tempo di pensare, ma è il tempo di fare.

Il primo weekend dall'alluvione è stato un momento indimenticabile. Di quelli che non vorresti mai aver vissuto, ma sei grata di aver sperimentato insieme ad una dozzina di amici. Le strade traboccanti di acqua, fango, rifiuti, auto-spurghi, scavatori, trattori, persone. Le persone! Quelle che non le dimenticherò mai. Migliaia di persone che non hanno potuto fare a meno di scendere in strada per aiutare concittadini, amici, parenti. Persone come noi, che hanno avuto sfortuna.

Tra le cose che noto subito è che nessuno si sta lamentando, non c'è polemica, non c'è scoramento. C'è la voglia di mettersi anima e corpo in questo lavoro. Siamo tutti lì, tutti insieme. Le lacrime che compaiono sul viso non sono per il disastro che si vede, bensì per il senso di comunità che si respira. Partono cori spontanei, chi non può spalare è in giro a portare cibo, caffè, Sangiovese. E si trova il tempo di fare una pausa veloce, giusto il tempo di una piadina da condividere. Poi si torna a testa bassa a lavorare, gomito a gomito con chi ha perso tutto; e vedi i loro sorrisi quando ti accolgono in quello che rimane della loro casa per aiutarli a buttare via i ricordi di una vita intera. Sono stati giorni intensi, che si concludevano con la schiena dolorante, ma il cuore pieno.

Ora è il turno dei mezzi pesanti, che portano via dalle strade fango e rifiuti. Poi arriveranno gli aiuti, si spera. Intanto si cammina in una città ferita, infangata, sporca; ma che non si è arresa un secondo, a suon di badili e stivali di gomma. C'è una regione da ricostruire e noi ci siamo. “Non chiamateci angeli del fango, ma... chi burdél de paciùg”, recita un cartello in un incrocio di Casale. Noi ci siamo!

Susanna

Ringraziamo Susanna e tutti gli altri Angeli. La nostra Conferenza di San Vincenzo sta consolidando un gemellaggio con una conferenza di Lugo di Romagna. Una conferenza che ha perso tutto e che dobbiamo aiutare a risollevarsi. Aiutaci ad aiutarla!

